

**Zeitschrift:** Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

**Herausgeber:** Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

**Band:** 78 (2021)

**Heft:** 2

**Artikel:** Il marginale ylk per l'analisi del docmio nelle annotazioni metriche di Demetrio Triclinio al Laur. plut. 32,2 (L)

**Autor:** Santé, Paolo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-965890>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il marginale παωνικά per l'analisi del docmio nelle annotazioni metriche di Demetrio Triclinio al *Laur. plut.* 32,2 (L)

Paolo Santé, Montecatini Terme

*Abstract:* Among Demetrius Triclinius' *marginalia metrica* in *Laur. plut.* 32,2 (L), the note παωνικά is unusual. An important instance is *Eur. HF* 735–762 (fol. 101<sup>r</sup>), where Triclinius analyzes the dochmiac with first *longum solutum* (υ̇υ̇υ̇υ̇) as a *paeon IV hemiolion* (υ̇υ̇υ̇υ̇ + υ̇υ̇) and not as a penthemimer or an hypercatalectic antispast with first *longum solutum* (υ̇υ̇υ̇υ̇ + υ̇) contrary to the theory contained in the *Manual* of Hephaestion. This confirms an interpretative confusion about the dochmiac from which Triclinius has never completely freed himself.

*Keywords:* Demetrius Triclinius, *marginalia metrica*, dochmiac metre, Hephaestionis *Encheiridion*, *metra prototypa*.

In Demetrio Triclinio, celebre filologo dell'età dei Paleologi, è ben nota la sensibilità metrica nella cura sia della lirica pindarica, sia delle sezioni in versi lirici dei testi drammatici. In quest'ultimo caso, per di più, non poté contare su alcun precedente di scoliastica metrica antica, come accadeva invece per gli *Epinici* di Pindaro e solo per le *Commedie* di Aristofane. Ciò nonostante riuscì a scoprire la struttura antistrofica dei canti corali dei drammi antichi, intervenendo più volte sul testo e sulla colometria traditi nei manoscritti, anche per ripristinare la responsione. Il prodotto finale per i tre tragici furono delle vere e proprie ἐκδόσεις: le recensioni finali di Eschilo nel *Farn.* II.F.31 (T), di Sofocle nel *Par. gr.* 2711 (T) e di Euripide nell'*Angel. gr.* 14 (T). In questi tre manoscritti il testo è accompagnato da ricche e puntuali annotazioni esegetiche e metriche, corredate da appositi σημεία, ovvero segni diacritici, prosodici e colometrici,<sup>1</sup> del cui uso Triclinio trovava testimonianza, non sempre coerente, nel Περὶ σημείων annesso all'*Enchiridio* di Efestione (II d.C.) e negli scoli metrici ad Aristofane attribuiti ad Eliodoro (I a.C.–I d.C.). Queste edizioni finali furono precedute da una serie di manoscritti di studio,<sup>2</sup> che ci illustrano la sua laboriosa fatica e il consolidarsi nel tempo delle sue acquisizioni, come ci attesta con certezza il ms. *Marc. gr.* Z 483, in cui lesse la teoria metrica dell'*Enchiridio* efestioneo<sup>3</sup> e un *corpus* di trattatelli minori, tra cui i commenti di

1 Su cui vd. L. Lamagna, *Segni diacritici in Demetrio Triclinio*, in F. Conca (ed.), *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini* (Soveria Mannelli 1996) 235–245.

2 Vd. p. es. A. Tessier, *Scolii metrici alla tetraede sofoclea* (Alessandria 2015) XI–XVIII.

3 Triclinio lesse Efestione nella medesima estensione ridotta in cui è giunto a noi, visto che nel *Marc. gr.* Z 483 venne trascritta la nostra stessa epitome, da lui postillata. L'*Enchiridio* di Efestione arrivato a noi è un sunto ristrettissimo di un'opera estremamente più ampia, un trattato in ben 48 libri. La riduzione da 48 a 11 libri, poi a 3 libri ed infine ad un unico manuale è solitamente motivata dalle esigenze dell'insegnamento scolastico.

Longino (III d.C.?) e di Giorgio Cherobosco (IX d.C.?) e l'*Epitome* di Tricha (XII d.C.), insieme al poemetto *Sui metri pindarici* di Isacco Tzetzes († 1136) e alla scoliastica metrica *vetus* a Pindaro (II d.C.?).

Ciò nonostante, fondamentale per la riscoperta della responsione nei testi drammatici fu la concreta evidenza visiva sulla pagina manoscritta della struttura della responsione strofica,<sup>4</sup> che i codici delle *Commedie* di Aristofane e degli *Epini-ci* di Pindaro generalmente conservano, grazie alla compresenza di scoli metrici antichi, che Triclinio lesse in una versione decurtata che andava dall'*Olimpica Seconda* fino alla *Pitica Prima*,<sup>5</sup> mentre per i manoscritti di Aristofane poté studiare integralmente la scoliastica metrica attribuita al grammatico Eliodoro. Ciò non poté accadere per i manoscritti della tragedia, pressoché privi di scoli metrici antichi e nei quali la trasmissione della colometria antica era significativamente più perturbata.

Il lampo di genio da cui tutto partì, in un passo del Περί σημείων τῆς κοινῆς συλλαβῆς, è da Triclinio misticamente attribuito ad una sorta di «ispirazione divina e inesprimibile»: θεία τινὶ καὶ ἀπορρήτῳ ἐμπνεύσει.<sup>6</sup> Non a caso, con il medesimo tenore mistico, in un'annotazione trasmessa alla fine dello scolio metrico a Pind. *Ol.* 1, un allievo di Triclinio parla di lui come del loro μυσταγωγός («iniziatore ai misteri»)<sup>7</sup> È altrettanto vero, però, che ben più concretamente in alcuni suoi scoli, per spiegare l'espressione κατὰ σχέσιν, fa riferimento ad Heph. *Peri Poiematon* 64,22–23 Consbruch: ὡς Ἡφαιστίων φησίν, ὅσα δουλεύων ὁ ποιητῆς ἀνταποδόσει καὶ ἀνακλυκῆσει γράφει.<sup>8</sup>

Tra le copie di lavoro di Triclinio vi fu il *Laur. plut.* 32,2 (L) nel quale i suoi marginali metrici autografi sono comunemente considerate annotazioni scarne e ingenue.<sup>9</sup>

4 Come ha avuto modo di puntualizzare da ultimo A. Tessier, *Una breve storia illustrata del testo tragico greco sino a Willem Canter* (Trieste 2018) 78.

5 Per cui vd. J. Irigoin, *Les scholies métriques de Pindare* (Paris 1958) 35. Essi rappresentano un corpus composito, raccolto da un compilatore successivo: per gli argomenti al riguardo, vd. P. Santé, *Gli scoli metrici a Pindaro* (Pisa–Roma 2007) 27–30.

6 E. Abel, *Scholia recentiora in Pindari Epinicia*, vol. I, *Scholia in Olympia et Pythia* (Budapest–Berlin 1891) 43,10–17. Sul problema delle differenti fonti delle conoscenze metriche di Triclinio, vd. p. es. Tessier, *op. cit.* (n. 2) XI–XIII, mentre sull'evoluzione delle sue conoscenze relative alla responsione antistrofica e sull'applicazione di tali conoscenze alla pratica ecdotica, vd. A. Tessier, *Demetrio Triclinio (ri)scopre la responsione*, in B. Gentili/F. Perusino (edd.), *La colometria antica dei testi poetici greci* (Pisa–Roma 1999) 49.

7 Abel, *op. cit.* (n. 6) 49, apparato critico. Su questo celebre passaggio, vd. p. es. anche G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides* (Cambridge 1965) 29.

8 Vd. infatti O.L. Smith, *Tricliniana II*, «Class. Med.» 43 (1992) 211 n. 111, in cui si fa riferimento a vari scoli di Triclinio piuttosto significativi in questo senso.

9 Più precisamente delle «rough-hewn metrical notes», secondo la definizione di Smith, *op. cit.* (n. 8) 219.

Quanto alla loro datazione c'è da dire che il codice L viene collocato genericamente, sulla base delle filigrane, alla seconda decade del XIV secolo.<sup>10</sup> A. Turyn tuttavia notò che, tra il 1316 e il 1319, Triclinio cambiò maniera di scrivere gli spiriti, passando dalla forma <arrotondata> alla forma <angolare> più arcaicizzante: in base a questo criterio di massima, i *marginalia* dovrebbero collocarsi nella loro globalità tra il 1310 ca. e il 1318 ca., in quanto tutte e tre fasi delle annotazioni di Triclinio esibiscono gli spiriti <arrotondati>.<sup>11</sup> Sempre Turyn *op. cit.* (n. 10) 232 n. 13 aveva osservato che la già citata alternanza nella forma dello spirito, da lui individuata nell'autografo tricliniano *Marc. gr.* 464 di Esiodo, ossia tra spirito <arrotondato> nelle sezioni con sottoscrizione del 20 agosto 1316 e spirito <angolare> nelle sezioni con sottoscrizione del 16 novembre 1319, si trova anche nel *Marc. gr.* Z 483. Tuttavia Tessier, *op. cit.* (n. 6) 45 ha avuto modo di precisare che le annotazioni tricliniane nella prima sezione del *Marc. gr.* Z 483, comprendente tra l'altro l'*Encheiridion* di Efestione, sono a spirito <rotondo>, mentre appaiono a spirito <angolare> nella seconda sezione, comprendente anche la scoliastica metrica a Pindaro. Su queste basi, insieme allo studio delle filigrane, Tessier, *op. cit.* (n. 6) 46–49 è giunto alla conclusione che la lettura di Efestione da parte di Triclinio sarebbe avvenuta dopo il 1315, mentre quella della scoliastica pindarica dopo il 1319. Se teniamo conto che in base alle filigrane, Smith, *art. cit.* (n. 8) 202 n. 39 colloca il *Marc. gr.* Z 483 al 1315–1316,<sup>12</sup> la data di redazione dei marginali più recenti in L (Tr<sup>2</sup> e Tr<sup>3</sup>) andrebbe allora compresa tra il 1316 ca. e il 1318 ca., se si vuole credere – come appare logico – che siano stati influenzati anche dalla lettura di Efestione nel *Marc. gr.* Z 483, lo spartiacque nella carriera da metricista di Triclinio.<sup>13</sup> Secondo questa ricostruzione, i marginali di L si inserirebbero in un arco di tempo che precede la redazione della sezione dell'autografo tricliniano di Esiodo *Marc. gr.* 464 a spirito <angolare>, tenendo conto che nel lasso di tempo di questi tre anni andrà posta anche la redazione della seconda parte del manoscritto esiodeo (1318 ca.–16 novembre 1319). D'altro canto, visto che H.-C. Günther, riguardo all'*Ifigenia in Aulide*, osserva che Triclinio conosceva e applicava il principio della respon-

<sup>10</sup> Vd. A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides* (Urbana 1957) 223, J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs* (Paris 1997) 129–137 e M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide* (Bologna 2000) 8–9.

<sup>11</sup> Gli interventi di Demetrio Triclinio possono essere suddivisi, in base al tipo di inchiostro, in tre fasi corrispondenti a tre differenti stadi di revisione (Tr<sup>1</sup>, Tr<sup>2</sup>, Tr<sup>3</sup>), come stabilito da Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 57–62. Un nuovo esame si trova in Magnani, *op. cit.* (n. 10) 243–249. Turyn, *op. cit.* (n. 10) 257–258 datava la globalità di questi interventi in un arco temporale piuttosto ampio, tra il 1310–1315 ca. (Tr<sup>1</sup>) e il 1320 ca. (Tr<sup>2</sup> e Tr<sup>3</sup>).

<sup>12</sup> Così anche Lamagna, *op. cit.* (n. 1) 238; discorde Tessier, *op. cit.* (n. 6) p. 45. Sulla base delle filigrane Irigoin, *op. cit.* (n. 5) 80 e 81 n. 2 data solo la seconda porzione intorno al 1320, mentre E. Mioni, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae diui Marco Venetiarum* (Roma 1985) 289 lo data globalmente a prima del 1340.

<sup>13</sup> Con lievissima retrodatazione rispetto a Smith, *op. cit.* (n. 8) 202: «Thus both chronological criteria, the angular breathings and the principle of strophic respension mark out the same basic division in Triclinius' career around 1319».

sione strofica già nella prima fase del suo lavoro su L,<sup>14</sup> e che riguardo agli *Eraclidi* anche Magnani, *op. cit.* (n. 10) 204 nota che non vi sono «fondamentali scarti metodologici fra Tr<sup>1</sup> e Tr<sup>3</sup>», andrà forse supposto che anche la prima fase di revisione (Tr<sup>1</sup>) vada compresa (o meglio si direbbe «compressa») nel medesimo arco di tempo che intercorre tra il 1316 ca. e il 1318 ca.<sup>15</sup> Al riguardo si terrà conto che la nozione di responsione (σχέσις ο ἀνταπόδοσις) potrebbe essere una conoscenza di Triclinio che precedeva la lettura di Efestione e dei suoi annessi, confermando per altra via l'ipotesi che non siano stati i fuggevoli accenni alla responsione contenuti nell'*Encheiridion* a illuminarlo sulla struttura responsiva dei cori tragici,<sup>16</sup> ma piuttosto che essi siano diventati un autorevole *ipse dixit* da riusare nella propria scoliastica (vd. *supra*).

Non c'è alcun dubbio che queste annotazioni siano piuttosto scarse, ma sulla loro ingenuità avrei dei dubbi, vista la compresenza di un ricchissimo lavoro di rielaborazione della colometria e del testo originale nelle sezioni liriche e l'evidente conoscenza del principio della responsione antistrofica, che Triclinio individua o reintroduce (talora solo quanto al numero di sillabe) in tanti luoghi di questo manoscritto. Il codice ci appare come una copia di lavoro, a volte avvicinata al ms. København GSKS 3549,8<sup>0</sup> copia autografa di Triclinio della triade euripidea.<sup>17</sup> Tuttavia che si tratti dei primi albori della sua attività, quando ancora interpretazione e definizione delle strutture metriche risultavano incerte e incoerenti, è opinione che non sentirei fino in fondo condivisibile, in quanto induce a scambiare l'apparenza con la sostanza. Alla fine del suo lavoro di revisione, Triclinio appare piena-

14 H.-C. Günther, *The Manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad* (Stuttgart 1995) 191 e n. 1.

15 Vd. anche Magnani, *op. cit.* (n. 10) 99: «Le correzioni di Tr<sup>1</sup> e Tr<sup>2</sup> ristabiliscono per lo più la responsione metrica e solo secondariamente emendano scorrettezze grammaticali. È notevole il fatto che questi interventi siano localizzati in sezioni come la parodo e gli stasimi, dove l'analisi metrica è competenza di Tr<sup>3</sup>. Questo fa pensare ad un intreccio più complesso e *temporalmente contiguo* tra le fasi di revisione del codice» (il corsivo è mio). Sulla stessa linea G. Pace, *I marginalia metrici di Demetrio Triclinio al Reso: un esempio di esegesi*, in P. Esposito/P. Volpe (edd.), *Strategie del commento a testi greci e latini* (Soveria Mannelli 2008) 278 che relativamente al *Reso* scrive: «Appare quindi evidente che gli interventi di natura metrica e colometrica non possono essere ascritti in blocco a una fase tarda dell'attività di Triclinio, caratterizzata dall'uso del secondo tipo di inchiostro».

16 Relativamente ai fondamenti teorici e pratici della riscoperta della responsione da parte di Triclinio, vd. Tessier, *op. cit.* (n. 2) XII: «A chi individuava tali basi nella mera lettura o, peggio, riscoperta del *Manuale* di Efestione [...] si è infatti contrapposto chi ritiene che proprio nell'evidenza sulla pagina della responsione strofica, che Pindaro, a differenza dei manoscritti di tragedia, sostanzialmente conserva negli esemplari del medioevo bizantino, il filologo abbia trovato lo spunto per reintrodurre, o meglio ricercare anche nelle masse meliche del dramma quei medesimi principi costitutivi». In effetti p. es. A. Tessier, *Filologi bizanzini di epoca Comnena*, «Incontri Triestini di Filologia Classica» 3 (2003–2004) 1–14 ha chiarito che questo genere di competenza per Pindaro era già in Isacco Tzetzes e in Eustazio. Altre opere d'erudizione dell'età comnena, relative invece alla struttura delle composizioni tragiche e comiche, sono il breve trattato Περὶ τραγωδίας forse di Michele Psello († 1096) e l'altrettanto breve trattato in giambi di Giovanni Tzetzes († 1180 ca.) intitolato Περὶ τραγικῆς ποιήσεως.

17 Cfr. Turyn, *op. cit.* (n. 10) 180. Su questo ms. vd. anche Smith, *op. cit.* (n. 8) 227–228.

mente in grado di analizzare ogni singolo *colon*, pur tra inevitabili dubbi o incertezze. Se non va oltre è perché non vuole, non perché non possa o non sappia. Le sue descrizioni metriche sono evidentemente sommarie:<sup>18</sup> manca una descrizione dell'estensione e del tipo del singolo *colon*, ma il vasto lavoro di revisione di testo e colometria dimostra che un'idea di descrizione, pur non vergata sul manoscritto, era in lui ben presente.<sup>19</sup>

Si vedano a titolo esemplificativo le note a *Cyc.* 495 ἀνακρεόντεια: (fol. 87<sup>v</sup>) con l'ulteriore precisazione nell'interlinea di numerosi ἰωνικόν che identificano i singoli *cola* oppure *Supp.* 271 δακτυλικοὶ ἐξάμετροι: (fol. 69<sup>v</sup>) oppure ancora la nota a *IA* 1627–1629 (fol. 154<sup>r</sup>) χοριαμβικά: (Tr<sup>1</sup>) τὰ β'. τὸ δὲ β<sup>ov</sup> ἰωνικόν ἡμιόλιον: (add. Tr<sup>2</sup>).<sup>20</sup> L'annotazione σύστημα a *Rhes.* 538 ss. (fol. 122<sup>v</sup>) e ad *El.* 866 e 880 (fol. 197<sup>v</sup>) lascia intendere anche la sussistenza di una qualche idea della struttura poiematica o almeno l'identificazione di una sezione più breve all'interno di una sezione lirica più ampia.<sup>21</sup>

Di fatto anche questi testi apparentemente minimi possono contribuire a illuminare la formazione metrica di Triclinio,<sup>22</sup> sebbene su questi marginali non esista un lavoro complessivo e quelli di numerose tragedie siano ancora inediti. Possediamo infatti, in ordine di apparizione, solo le annotazioni metriche alle

<sup>18</sup> Al riguardo sarà utile aggiungere che O.L. Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus I: The Recensions of Demetrius Triclinius* (Lugduni Batavorum 1975) 78 notò acutamente come talora Triclinio abbia introdotto la descrizione di singoli *cola* differenti dai marginali metrici generali che descrivevano la sezione lirica.

<sup>19</sup> Per lo *Ione* vd. p. es. i numerosi interventi di Triclinio al testo e alla colometria del secondo stasimo (vv. 676 e ss.), del commo (vv. 752–807) e del canto infraepisodico (vv. 1229–1243) analizzati in P. Santé, *Euripide, Ione*. I Canti (Pisa–Roma 2017) 92–99, 105–111 e 145–149, in cui si cercano di ricostruire gli intenti dei suoi interventi, per lo più legati all'introduzione di *cola* giambici, trocaici e anapestici.

<sup>20</sup> Vd. H.-C. Günther, *Euripides. Iphigenia Aulidensis* (Leipzig 1988) app. *ad locum*. Leggermente diversa la trascrizione di Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 10 n. †: τὰ β' (sc. χοριαμβικά ἐστίν). τὸ (δὲ) ἐν ἰων(ικόν) ἡμιόλιον.

<sup>21</sup> L'uso del termine σύστημα è molto vario: molteplici esemplificazioni si leggono in G. Pace, *Sul valore di προωδικός / ἐπωδικός / μεσωδικός in Demetrio Triclinio*, «Lexis» 32 (2014) 383–385 e 387–389. Per le sue fonti teoriche sull'argomento, vd. Heph. *Perì poiēmatos* 59, 7 e Heph. *Perì poiēmaton* 63, 4.

<sup>22</sup> P. es. Triclinio sembra denominare come anapesti i dattili, nonostante non ignori affatto i dattili: infatti nelle *Supplici*, al v. 271 (fol. 69<sup>v</sup>) scrive δακτυλικοὶ ἐξάμετροι. Magnani *op. cit.* (n. 10) 193 ipotizza che Triclinio, all'inizio dei propri studi, misurasse il dattilo κατὰ δισποδίαν e non κατὰ μονοποδίαν oppure che avesse una qualche preferenza per il ritmo anapestico. La prima ipotesi è suffragata da varia scoliastica triciniana: cfr. Smith, *op. cit.* (n. 18) 102–103 e 119, mentre la seconda ipotesi sembra corroborata dal fatto che nei testi tragici incontrava anapesti recitati in serie, che inevitabilmente potevano suggerirgli per uniformità analisi anapestiche e non dattiliche. In Heph. *Ench.* 18,1 il dattilo è tra i piedi ammessi nell'anapesto nei poeti drammatici, come confermato negli *scholl.* ad Heph. *Ench.* 131,18–20 e 275,15–18.

*Supplici*,<sup>23</sup> all' *Ifigenia in Aulide*,<sup>24</sup> all' *Ifigenia in Tauride*,<sup>25</sup> al *Reso*,<sup>26</sup> agli *Eraclidi*<sup>27</sup> e all' *Ippolito*<sup>28</sup> e allo *Ione*.<sup>29</sup>

Inoltre a questi marginali vanno in certa misura accostati quelli presenti in una porzione del *Vat. Pal. gr. 287* (nella sezione comprendente *Supplici*, *Ifigenia in Aulide* e *Ifigenia in Tauride*) in cui un'enigmatica seconda mano, usualmente siglata P<sup>2</sup>, aggiunse correzioni al testo e alla colometria, nonché delle annotazioni metriche non del tutto coincidenti con quelle fino alla terza fase triclinaiana (Tr<sup>3</sup>) di L.<sup>30</sup>

Ripercorrendo i vari momenti del lavoro di Triclinio in L, si può dire che il dotto bizantino distinse lungo tutto il manoscritto le sezioni in trimetri giambici a cui affiancò la nota marginale *ιαμβικοί*: (*scil. στιχοι*), i sistemi anapestici recitati e/o cantati accanto a cui appose la nota marginale *ἀναπαιστικά*:, le sezioni in tetrametri trocaici catalettici identificate con il marginale *τροχαϊκά*:, e la più ambigua notazione *χοριαμβικά*:, in corrispondenza di numerose delle sezioni corali in metri lirici.

Non è facile definire con precisione il carattere di quest'ultima annotazione. Essa sembrerebbe un'indicazione generica, che identifica una sezione in metri lirici, come già arguiva G. Zuntz, pur riconoscendo che alcune volte Triclinio scrivesse annotazioni differenti ai passi lirici.<sup>31</sup> Poiché occasionalmente essa manca, va forse ritenuto che dovesse indicare *primo obtutu* delle sezioni in cui tra gli altri riconosceva anche i metri coriambici, come osserva H.-C. Günther, poiché i *χοριαμβικά* erano i metri lirici più facilmente riconoscibili dal giovane Triclinio o meglio quelli che si sentiva in grado di individuare con certezza.<sup>32</sup> La notazione fa riferimento alle fasi di «apprendista metricista», per riprendere una bella espressione di J. Irigoin<sup>33</sup> e ad occhi moderni sembra inglobare in sé tutto ciò che non erano *metra* giambici, trocaici, anapestici (e forse dattilici) come giustamente osservava O.L. Smith, che riporta alcuni esempi di parti corali chiamate da Tr<sup>1</sup> e Tr<sup>2</sup> *ἀντισπαστικά* oppure *τροχαϊκά*.<sup>34</sup> Mi sembra utile aggiungere che, in taluni casi, la

23 Turyn, *op. cit.* (n. 10) 248 ss. e poi C. Collard, Euripides. *Supplices* (Groningen 1975).

24 Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 8–10 e poi Günther, *op. cit.* (n. 20).

25 Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 7–8.

26 G. Pace, Euripide, *Reso*. I Canti (Roma 2002).

27 M. G. Fileni, Euripide, *Eraclidi*. I Canti (Roma 2006).

28 J. Caverzan, *Gli scolî metrici triclinaiani all'Ippolito nel Laur. 32,2*, «Eikasmos» 27 (2016) 313–339.

29 Santé, *op. cit.* (n. 19).

30 Vd. Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 6–13 e Turyn, *op. cit.* (n. 10) 160.

31 Vd. Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 10 n. †.

32 Günther, *op. cit.* (n. 14) 189 e Magnani, *op. cit.* (n. 10) 181 n. 46.

33 J. Irigoin, recensione a O.L. Smith, *Scholia metrica anonyma in Euripidis Hecubam, Orestem, Phoenissas*, «Byz. Zeitschr.» 73 (1980) 44–45.

34 Cfr. Smith, *op. cit.* (n. 18) 75–76: rispettivamente nel primo caso si tratta p. es. di *Alc.* 872, *Med.* 1251, *El.* 1147, *Hel.* 515, *Rhes.* 692, mentre nel secondo caso p. es. di *Hipp.* 61, *Hipp.* 669, *Ion* 1445, *Rhes.* 674.

dicitura χοριαμβικά parrebbe apposta contestualmente agli altri marginali e non prima: cfr. p. es. *fol.* 126<sup>r</sup>, nello *Ione*, al v. 112 ἀντισπαστικά: ἰωνικά ἱαμβικά τροχαϊκά χοριαμβικά<sup>35</sup> oppure nell'*Ifigenia in Tauride* al v. 143 *fol.* 135<sup>r</sup> δακτυλικά ἀναπαιστικά χοριαμβικά ἰωνικά.<sup>36</sup> In sintesi si è indotti a credere che con questo marginale, in un primo tempo, Triclinio indicasse tendenzialmente e nel loro complesso forse gli antispasti, certamente gli ioni *a minore* e *a maggiore* e i cretico-peoni oltre a quelli che, in un primo tempo, credeva fossero dei coriambi, con un uso del termine χοριαμβικά che travalicò nell'abuso, come si rese conto lui stesso. Ciò sembra suggerito dal fatto che cancelli e riscriva la notazione χοριαμβικά p. es. nel *Reso* al v. 131 (*fol.* 120<sup>r</sup>) sostituita dalla dicitura παιωνικά καὶ χοριαμβικά oppure nell'*Ifigenia in Tauride* al v. 143 (*fol.* 135<sup>r</sup>) sostituita dalla dicitura δακτυλικά ἀναπαιστικά χοριαμβικά ἰωνικά o ancora nell'*Andromaca* al v. 117 (*fol.* 185<sup>r</sup>) dove la dicitura χοριαμβικά è stata erasa e sostituita dalla dicitura δακτυλικά ἀναπαιστικά καὶ τροχαϊκά καὶ ἱαμβικά: λη'. Ma lo lascia credere anche il χοριαμβικά nel fondo del margine destro nel *fol.* 122<sup>r</sup> del *Reso* non eraso come altrove, ma cancellato da una serie di linee orizzontali. Evidentemente Triclinio ha ormai superato la visione pregressa e i coriambi sono diventati «solo» i coriambi veri e propri, passando da un'accezione estensiva ad una più specifica del termine.<sup>37</sup> In questo senso, la chiave di volta fu – si inclina a sospettare – proprio la lettura dell'*Enchiridio* di Efestione e del *corpus* di trattatelli metrici annesso, che poté dargli una più chiara comprensione dei vari *metra*, al di là dei giambi, dei trochei e degli anapesti (e forse dei dattili) su cui presumibilmente doveva già esercitare una solida competenza, dovuta allo studio delle sezioni recitate. Da queste nuove letture potrebbe derivare anche l'uso di identificare alcune sezioni liriche solo con il marginale ἀντισπαστικά (vd. *supra*). Ciò collocherebbe l'approccio a queste nuove letture di Triclinio in una fase iniziale del suo studio di questo codice, sostanzialmente a cavallo di Tr<sup>1</sup>, come già supponeva Tessier, *op. cit.* (n. 6) 46, e anch'essa sarebbe una fase da comprendere (o meglio «comprimere») tra il 1316 ca. e il 1318 ca. (vd. *supra*). Ciò coinciderebbe anche con l'ordine di esposizione (e di studio di Triclinio?) dei metri prototipi, come sono presentati nel *Manuale* di Efestione: dopo i noti giambo, trocheo, dattilo e anapesto, è trattato il coriambo, il primo «nuovo» *metron prototypon* che avrà studiato e cercato di riconoscere, a volte anche a spro-

35 Oltre alla posizione in basso e all'essere andato a capo (χοριαμ- / βικά), si noti la grafia di χ e ρ rimpicciolita rispetto a quella dei χοριαμβικά apposti inizialmente, tutti indizi di uno spazio bianco ridotto dalla contestuale scrittura degli altri marginali, nonché l'assenza del segno :. Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 6 ritiene invece che questo χοριαμβικά sia stato scritto prima degli altri marginali.

36 Cfr. Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 7.

37 Questi ed altri casi simili erano stati puntualmente segnalati da Smith, *op. cit.* (n. 18) 75–77. In tutti questi punti il marginale χοριαμβικά è stato eraso evidentemente perché i coriambi veri e propri non erano stati riconosciuti, e non per una ricerca di spazio per analisi più dettagliate come vorrebbe Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 12. Al riguardo vd. anche M.G. Fileni, *Demetrio Triclinio revisore del cod. Laur. Plut. 32,2 (L): i cantica degli Eraclidi di Euripide*, «Quad. Urb. Cult. Class.» 79 (2005) 76–77.

posito, perfezionandone a mano a mano la conoscenza.<sup>38</sup> Nella trattazione segue l'antispasto e infatti alcune sezioni liriche, pur in numero molto minore, sono identificate da Tr<sup>1</sup> solo con questo marginale: per l'elenco vd. *supra*. Seguono i due ionic *a minore* e *a maggiore* e da ultimo il peonico. L'evidenza che Triclinio superi una visione pregressa per cui i coriambi diventeranno i coriambi veri e propri, passando da un'accezione estensiva (Tr<sup>1</sup>) ad una più specifica del termine χοριαμβικά, ben si inquadra con l'ipotesi di nuovi approfondimenti, che lo indurranno a intervenire a ritroso, eliminando in alcuni punti il marginale χοριαμβικά o integrandolo ampiamente (Tr<sup>2</sup> e Tr<sup>3</sup>). In questo senso mi appare di una certa rilevanza anche l'osservazione di Smith, *op. cit.* (n. 8) 126 sulla scoliastica metrica «proto-tricliniana» ad Eschilo, secondo per cui «in τ paeons never appear though they are of the standard metra in Hephaestion».

Nel complesso, il lavoro di Triclinio lo portò a mettere in evidenza la struttura strofica delle parti liriche, là dove l'aveva riconosciuta, attraverso l'uso delle annotazioni στροφή, ἀντιστροφή ed ἐπωδός<sup>39</sup> o della più rara dicitura ὁμοία (p. es. a *Cyc.* 511, *fol.* 87<sup>v</sup>). Si preoccupò di introdurre delle annotazioni di riconoscimento ai *cola* lirici in metro giambico (di fatto dei trimetri) con le diciture ἴαμβος oppure ἴαμβοι, così da distinguere i trimetri lirici. Si occupò di questioni prosodiche, segnalando la lunghezza di sillabe contenenti le vocali δίχρονα. Indicò di frequente la soluzione di un elemento lungo in due brevi rispetto alla metrica della strofe o dell'antistrofe, con la dicitura ἀντὶ μιᾶς (sottinteso συλλαβῆς: «due brevi al posto di una sola lunga»). Mise in evidenza numerosi casi di sinizesi con la nota interlineare συνίζησις o più raramente casi di abbreviamento di una vocale lunga o di un dittongo con la parola κοινή scritta nell'interlinea (p. es. *Alc.* 1108 su ποιεῖς oppure *Rh.* 738 su Τρωικῶν) o con il segno ̣ (p. es. *Hec.* 438 sopra il dittongo οἶ).<sup>40</sup> Introdusse dei cambi nell'ordine delle parole per ripristinare una metrica più corretta, ovviamente dal suo punto di vista, o che rispettasse la responsione, qualora l'avesse riconosciuta. Segnalò la presenza di lacune nel testo attraverso l'annotazione λείπει o la presenza di parole superflue, ponendole in un cerchio o affiancandole dalla dicitura περισσόν. Occasionalmente volle marcare l'inizio e la fine di una sezione lirica con le diciture ἀρχή e τέλος. Non da ultimo modificò la dispo-

38 Tessier, *op. cit.* (n. 6) 48 giustamente osserva come il primo strato di annotazioni in L (Tr<sup>1</sup>) sembri «ancora esente da un formativo approccio efestioneo» anche per l'uso indiscriminato dell'etichettatura χοριαμβικά. Smith *op. cit.* (n. 18) 75–76 ha utilmente individuato dei paralleli per l'uso di χοριαμβικά per strutture metriche divergenti nei mss. *Laur. plut.* 31, 8 (F), *Marc. gr.* 616 (G) e *Sal.* 233 (E), tutti testimoni del perduto τ, la prima recensione tricliniana di Eschilo, che Smith, *op. cit.* (n. 18) 81 considera lo stadio intermedio tra Tr<sup>2</sup> e Tr<sup>3</sup> in L, manoscritti da lui stesso definiti *op. cit.* (n. 18) 67 «copies of a stage in the process of Triclinius' editing and commenting».

39 Ma p. es. vd. anche la nota μεσῶδός al v. 537 delle *Baccanti* (*fol.* 79<sup>v</sup>).

40 Alcuni segni furono inventati o modificati nel loro uso da Triclinio per la misurazione dei *dichrona*, per i casi di cosiddetta *positio debilis* con il segno ̣, mentre per il valore opposto con il segno ̣.

sizione colometrica, eradando e trascrivendo parole da un *colon* all'altro per modificare la metrica.<sup>41</sup>

Nell'ambito di un così vasto e corposo lavoro, vorrei approfondire l'uso del marginale παιωνικά, molto raro tra le sue annotazioni e, proprio per questo, molto utile per inquadrare meglio questa fase del suo apprendistato della metrica antica. Nel *fol.* 101<sup>r</sup> accanto al v. 735 dell'*Eracle*, nel margine destro, si legge questa annotazione particolarmente interessante, nell'inchiostro marrone-rossiccio di Tr<sup>3</sup>:

παιωνικά ἡμιόλια καὶ δίμετρα καὶ ἴαμβοι

cioè «emioli peonici e dimetri, nonché giambi». L'annotazione è notevole per due ragioni. Innanzitutto perché Triclinio individua il metro peonico, cosa che fa veramente molto di rado nei suoi marginali metrici. Ci sono infatti solo altre tre occorrenze: i vv. 131–136, i vv. 195–200 del *Reso* (*fol.* 120<sup>r</sup> e *fol.* 120<sup>v</sup>) e i vv. 1276 ss. dell'*Ifigenia in Aulide* (*fol.* 152<sup>r</sup>). L'altra ragione è dovuta alla presenza del termine ἡμιόλιον, anch'esso rarissimo nei marginali contenuti in questo codice, per l'ovvia ragione che si tratta di un elemento specifico, rispetto al mero stadio di definizione generica delle sequenze, e che ricorre ulteriormente solo nell'*Ifigenia Aulide*, al *fol.* 154<sup>r</sup>, per i vv. 1627–1629 (vd. *supra*). Per comprendere l'analisi metrica di Triclinio è sufficiente guardare ai primi due *cola* dell'*incipit* del brano lirico separati dal *dicolon* (:) nella colometria antica:<sup>42</sup>

μεταβολὰ κακῶν : μέγας ὁ πρόσθ' ἄναξ

Lo schema metrico è  $\cup\cup\cup\cup\cup$  :  $\cup\cup\cup\cup\cup$ . Si tratta del comune docmio attico ( $\cup\cup\cup\cup\cup$ ) con soluzione del secondo *longum*.<sup>43</sup> In Heph. *Ench.* 32,5–8 il docmio è ricondotto ad uno specifico *metron*, l'antispasto ( $\cup\cup\cup\cup$ ) ed è inteso come un monometro anti-spastico ipercatalettico o pentemimere. Gli esempi addotti da Efestione presentano solo lo schema senza soluzioni: κλύειν μαίεται / τὸν ἐγχώριον (*TrGF* II, fr. 184 e fr. 185).<sup>44</sup> Tuttavia Heph. *Ench.* 32,3–4 aveva modo di precisare che anche per l'an-

41 Per i suoi innumerevoli interventi di natura metrica nei *lyrica*, tra i tanti studi al riguardo, cfr. p. es. Turyn, *op. cit.* (n. 8) 248–253; Zuntz, *op. cit.* (n. 7) 19–38 e *passim*; sull'*Elettra* vd. G. Basta Donzelli, *Un filologo ispirato al lavoro: Demetrio Triclinio*, in A. Carile/A. Garzya/G. Giarrizzo (edd.), *Syndesmos. Studi in onore di Rosario Anastasi*, vol. II (Catania 1994) 7–27; per gli *Eraclidi* vd. Magnani, *op. cit.* (n. 10) pp. 175–205 e Fileni, *op. cit.* (n. 37) 65–97; per il *Reso* vd. Pace, *op. cit.* (n. 26) e Pace, *op. cit.* (n. 15) 259–279.

42 Preciso al lettore che l'ulteriore analisi come dimetro, ovviamente peonico, presente nel marginale in questione si riferisce p. es. al v. 745 nel *colon* -πισε παθεῖν γὰς ἄναξ ( $\cup\cup\cup\cup + \cup\cup$ ) che Triclinio crea forzosamente, eradando e trascrivendo -πισε dal *colon* precedente.

43 Per il docmio e le sue varie realizzazioni, vd. B. Gentili–L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme metriche nella Grecia antica* (Milano 2003) 235–245.

44 Tracce di una diversa analisi del docmio, attribuibile al grammatico Eliodoro, potevano essere state lette da Triclinio negli *scholl.* ad Ar. *Nub.* 1164 215,9 Holwerda e ad Ar. *Nub.* 1206a 216,2 Holwerda: qui il docmio è considerato una συζυγία, cioè l'unione di  $\cup\cup + \cup\cup$  (piedi semplici non eguali, come il giambo e il cretico) per affinità con l'analisi ritmica e con l'etimologia del termine δόχμιος

tispasto c'era la possibilità delle tre brevi iniziali: ἔστι δὲ ὅτε καὶ λύεται ὁ πρότερος πούς εἰς τρίβραχυν («quando anche il primo piede si scioglie in un tribraco»). Al riguardo anche la lettura degli scoli di commento di Cherobosco al testo di Efestione offriva a Triclinio un vasto panorama di sostituzioni e scioglimenti per il *metron* antispastico.<sup>45</sup> Evidentemente, però, non era questa l'interpretazione di Triclinio degli schemi in questione, che venivano analizzati come «peonici della misura dell'emiolio». In Heph. *Ench.* 40–43 è esposto il nono *metron prototypon*, appunto il peonico, di cui esistono tre varianti: il cretico (—υ—), il baccheo (υ—) e il palimbaccheo (—υυ).<sup>46</sup> Successivamente Heph. *Ench.* 40,6–7 aggiunge che il cretico dà origine ai peoni, quando presenta lo scioglimento di uno dei due *longa*: δέχεται δὲ καὶ λύσεις τὰς εἰς καλουμένους παιῶνας. Dei quattro possibili schemi di peone, a noi interessa quello del peone IV (υυυ—). Lo schema metrico υυυ—υ— veniva infatti ricondotto da Triclinio ad un «peonico della misura dell'emiolio», cioè υυυ— + υ—. L'emiolio è la misura accresciuta di una metà (1/2) rispetto al *metron*: poiché gli elementi che formano il *metron* di base sono 4, l'aggiunta di altri 2 elementi comporta la misura dell'emiolio.

Con il termine «emiolio» Triclinio intendeva senza dubbio questa misura metrica, come assicura il suo marginale ai vv. 1627–1629 dell'*Ifigenia in Aulide* (fol. 154<sup>r</sup>) in cui scrive τὸ δὲ β<sup>ov</sup> ἰωνικὸν ἡμιόλιον:, con riferimento al *colon* χαίρων δ' ἐπάνηκε di schema —υυυ—υ—. Si tratta di uno ionico *a maggiore* (—υυυ—υ—, cioè 4 elementi) accresciuto di 2 elementi (—υ) cioè di una metà (1/2). Questa terminologia descrittiva era letta da Triclinio anche in Heph. *Ench.* 47,7–8 in cui si parla dell'itifallico (—υυυ—υ) come di un «emiolio trocaico». La definizione è spiegata, con riferimento proprio a questa occorrenza, in *schol. A ad Heph. Ench.* 153,4–5: ἡμιόλιον εἶπε τοὺς τρεῖς ἀπλοῦς πόδας ἦγουν τὸ ἡμισοῦ τοῦ τριμέτρου.

È evidente che l'analisi di Triclinio come peonico sia causata dalla soluzione del primo *longum* dello schema del docmio. Questa analisi trova paralleli nella sua scoliastica metrica: cfr. p. es. *schol. ad Aesch. Sept.* 166–172b,88,13 Smith: τὸ ζ' καὶ τὸ ζ' ὅμοια παιωνικά ἡμιόλια ἐκ παιῶνων τετάρτων καὶ ἰάμβων, «i cola 6 e 7 sono simili, emioli peonici costituiti da peoni quarti e giambi». In questo scolio si analizza Aesch. *Sept.* 171b κλύετε παρθένων / κλύετε πανδίκως. Entrambi sono docmi dal medesimo schema. Si intende che con «giambi» Triclinio si riferiva qui al pie-

(«sghembo») più chiaramente esposta da Cherobosco in *schol. ad Heph. Ench.* 239,10 ss., anch'esso un passo certamente letto da Triclinio. Al riguardo, cfr. infatti Aristid. Quint. *De mus.* 1,17,2 e p. es. *schol. rec. ad Aesch. Sept.* 101e *colon* 2 Smith. Per un quadro generale delle fonti antiche sul docmio, vd. L. Andreatta, *Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni* (Roma 2014) e successivamente A. Fries, *The Dochmiac in Ancient Metrical Scholarship*, «Graecolat. Or.» 37–38 (2016) 21–36. Sulle testimonianze antiche, vd. anche la voce δόχμιος nel *Nomenclator metricus Graecus et Latinus*, I. α–δ 500–502.

<sup>45</sup> Cfr. *schol. Choerob. ad Heph. Ench.* 238,1–22.

<sup>46</sup> Cfr. Heph. *Ench.* 40,3–4: τὸ δὲ παιωνικὸν εἶδη μὲν ἔχει τρία, τὸ τε κρητικὸν καὶ τὸ βακχειακὸν καὶ τὸ παλιμβακχειακόν.

de giambico finale (— — — —).<sup>47</sup> Un altro esempio può essere lo *schol. ad Ar. Ach.* 358–361,58,5 Wilson: τὸ δ' ἡμιόλιον ἦτοι δίμετρον βραχυκατάληκτον, in cui l'analisi del *colon* τὸ μέγα τοῦτ' ἔχεις, sempre di schema — — — —, va interpretata alla luce di quanto Triclinio scriveva poco prima: [...] καὶ ἔστιν ἐκ κώλων παιωνικῶν ζ' ἐπιμεμιγμένων κρητικοῖς καὶ βακχείοις «[...] ed è formato da 6 *cola* peonici, mescolati a cretici ed a bacchei».

Di fatto si spiega piuttosto facilmente anche la frequente definizione τροχαϊκά, posta accanto alle sezioni liriche in L, quando esse presentino anche *cola* docmiaci di schema — — — —, essendo conseguenza di un'analisi come monometro trocaico ipercatalettico o pentemimere: cioè — — — — + —. Avviene p. es. nell'*Ippolito* per i vv. 362–372 in responsione con i vv. 669–679, per i vv. 565–668, per i vv. 811–865, per i vv. 877–880 e per i vv. 882–884,<sup>48</sup> ma anche p. es. per i vv. 73–110 degli *Eraclidi*.<sup>49</sup> Al riguardo si dovrebbe tenere conto anche di analisi del docmio da parte di Triclinio molto poco convincenti, p. es. come «pentemimere trocaico con giambo nel primo piede»: cfr. *schol. ad Eur. Or.* 1381–1392a *colon* 6,75 De Faveri, da cui si deduce un'analisi per piedi come — + — + —.<sup>50</sup>

Ad ogni modo Triclinio identificherà nei suoi scoli metrici successivi docmi di schema — — — — oppure — — — —: cfr. p. es. *schol. ad Soph. Aj.* 900a, 19,6–7 Tessier: ἀντισπαστικὸν μονόμετρον ὑπερκατάληκτον δογμαϊκὸν ἐξ ἐπιτρίτου δ'; *schol. ad Soph. Ant.* 100a, 71,15–16 Tessier: ἀντισπαστικὸν δογμαϊκὸν μονόμετρον ὑπερκατάληκτον ἐξ ἐπιτρίτου δ' καὶ συλλαβῆς; *schol. ad Aesch. PV* 561,45,21 Smyth: τὸ κη' ἀντισπαστικὸν πενθημιμερές, ὃ καλεῖται δογμαϊκόν. Di fatto Triclinio individua come δογμαϊκόν solo ciò che in Efestione e negli scoli trovava denominato in questi termini, ovvero l'ἀντισπαστικὸν μονόμετρον ὑπερκατάληκτον ο πενθημιμερές a patto che sia isolato nella colometria antica, e mai quando la colometria antica presentava una «coppia» docmiaca.<sup>51</sup>

47 Cfr. Smith, *op. cit.* (n. 18) 72 relativamente alla scoliastica metrica «prototricliniana» e finale ad Eschilo: «The use of the antispast is not very different in T but τ admits of forms not recognized in T. As mentioned above τ does not employ paeons which are so often used in T in antispastic cola. Therefore τ will often admit pentasyllabic antispast to a much higher degree than T. Moreover τ classifies as antispastic a number of cola which in T are called choriambic».

48 Vd. Caverzan, *op. cit.* (n. 28) 377.

49 Vd. Magnani, *op. cit.* (n. 10) 183–188 e Fileni, *op. cit.* (n. 37) 73–75. Viceversa nel IV stasimo dell'*Elettra* (vv. 1147–1171), formato anch'esso da docmi, Triclinio scrive correttamente ἀντισπαστικά: vd. Basta Donzelli, *op. cit.* (n. 41) 19. Al contrario per Eur. *HF* 875 ss. (*fol.* 102<sup>r</sup>), in margine ad un lungo passo in docmi, menziona ogni tipo di metro (χοριαμβικά ἀναπαιστικά ιαμβικά τροχαϊκά ιωνικά) tranne proprio gli antispasti.

50 La fonte di questa analisi era forse lo *schol. A ad Heph. Ench.* 142,21 che, con riferimento al docmio, precisava quanto segue: ποδῶν ἀπλῶν δύο καὶ συλλαβῆς. Lo scoliasta intendeva infatti una descrizione per piedi (— + — + —) compatibile con quella succitata di Triclinio.

51 Se avesse potuto leggere lo scolio metrico antico a Pind. *Pyth.* 10,20,22 Tessier δίμετρον δογμαϊκὸν ἀκατάληκτον che analizzava una porzione del v. 5 (Ἀλεύα τε παῖδες Ἴπποκλέα) e cioè lo schema — — — — — —, Triclinio avrebbe avuto un elemento in più per non incorrere in questo errore «sistematico». Qui infatti è stata riconosciuta dallo scoliasta la coppia di docmi attici, seppur limitatamente alla prima strofe. Per l'esegesi tricliniana del docmio, in rapporto al progredire del suo

Questa ricostruzione sull'analisi peonica dello schema di docmio  $\cup\cup\cup\cup$  trova conforto anche nel marginale al *fol.* 120<sup>r</sup> corrispondente ai vv. 131–136 del *Reso*, dove Triclinio scrive παιωνικά και χοριαμβικά<sup>52</sup> e poco dopo (*fol.* 120<sup>v</sup>) ai vv. 195–200, dove scrive παιωνικά ἀντισπαστικά: ἰωνικά:<sup>53</sup> Nel primo caso l'analisi peonica si spiega con l'inizio dei vari *cola* dochmiaci presenti nel brano lirico:

v. 131 τάδε δοκεῖ [...]  $\cup\cup\cup\cup$  ...

v. 132 σφαλερά δ' οὐ [...]  $\cup\cup\cup\cup$  ...

v. 133 τί γὰρ ἄμεινον.  $\cup\cup\cup\cup$  ...

Tutti questi *cola* iniziano con un peone IV ed è questo il *metron* a cui veniva ricondotta la loro analisi. Lo stesso varrà anche per la seconda occorrenza, in cui vari *cola* iniziano con un peone IV:

v. 196 μακάριός γε [...]  $\cup\cup\cup\cup$  ...

v. 198 μέγα δὲ κοιράνοισι [...]  $\cup\cup\cup\cup$  ...

v. 200 τὰ δὲ παρ' ἀνδράσιν [...]  $\cup\cup\cup\cup$  ...

Al contrario l'ultima occorrenza del marginale παιωνικά è poco utile per il nostro discorso. Accanto ai vv. 1276 ss. dell'*Ifigenia in Aulide* (152<sup>r</sup>) si legge χοριαμβικά:, a cui è stato aggiunto παιωνικά ἀντισπαστικά ἰωνικά:. Anche in questi versi, secondo la colometria manoscritta, è reperibile qualche sequenza affine a quelle analizzate, come p. es. il v. 1284 νιφόβολον Φρυγῶν νάπος di schema  $\cup\cup\cup\cup\cup\cup$ . Poiché manca il marginale τροχαϊκά, parrebbe da escludere l'analisi trocaica dello schema (un dimetro trocaico catalettico:  $\cup\cup\cup\cup + \cup\cup$ ) e se ne potrebbe supporre una peonica ( $\cup\cup\cup\cup + \cup\cup\cup$ : *paeton* IV + *paeton* II).

Concludendo, si dovrà dedurre che nella formazione metrica di Triclinio, nel periodo finale di redazione dei marginali di L (Tr<sup>3</sup>) a cui va cronologicamente attribuita l'integrazione dell'annotazione παιωνικά, il singolo docmio di schema  $\cup\cup\cup\cup$  potesse essere riconosciuto e analizzato come monometro antispastico iper-

apprendistato metrico, vd. H.W. Smyth, *The Commentary on Aeschylus' Prometheus in the Codex Neapolitanus*, «Harw. Stud. Class. Philol.» 32 (1921) 84: «Triclinius scanned all measures except the dactylic by tetrasyllabic divisions and therefore did not recognize the dochmiac». Per una trattazione più articolata, vd. A. Tessier, *Docmi in epoca paleologa?*, «Medioevo greco» 0 (2000) 197–205.

52 Qui mi sembra sia stato cancellato del testo, rispetto a cui è visibile solo il finale ...κά: forse un χοριαμβικά in senso lato?

53 Anche in questo caso il marginale è stato riscritto e la notazione ἀντισπαστικά copre qualcosa di pregresso. La presenza per due volte del segno: indica che prima c'era scritto χοριαμβικά in quanto nei marginali Triclinio usa questo segno per chiudere le analisi. Esso compare regolarmente dopo χοριαμβικά in Tr<sup>1</sup> e tendenzialmente dopo l'ultimo dei metri prototipi annotato negli elenchi di Tr<sup>3</sup>.

catalettico (άντισπαστικά), mentre quello con soluzione di schema  $\cup\cup\cup\cup$ , oltre che riferito al trocheo (τροχαϊκά), potesse essere ricondotto anche al peone IV (παιωνικά).<sup>54</sup> Si tratta di una confusione interpretativa sui docmi da cui Triclinio non sembra essersi liberato mai. Il docmio era una sequenza metrica troppo ricercata per polimorfia, perché raggiungesse una piena consapevolezza delle sue molteplici varianti tra soluzioni e sostituzioni.<sup>55</sup> In sintesi si potrebbe dire che Triclinio arriverà a identificare «un docmio», ma non «i docmi».

Corrispondenza:

Paolo Santé

via Provinciale Lucchese 157/A

I-51010 Santa Lucia di Uzzano

paolo.sante@posta.istruzione.it

<sup>54</sup> Singoli antispasti pentasillabici sono attestati nei commentari metrici finali di Triclinio a Sofocle, quale risultato dello scioglimento di uno dei *longa* del regolare antispasto di schema  $\cup\cup\cup\cup$ : cfr. p. es. *schol. ad Soph. El.* 1239a 43,9 Tessier; *schol. ad Soph. El.* 1384a 47,12–13 Tessier; *schol. ad Soph. OT* 151 54,29–30 Tessier. Ma si può fare riferimento p. es. anche a *schol. rec. ad Pind. Pyth.* 5 ep. 10 come non manca di riportare Smith, *op. cit.* (n. 18) 73, n. 46, in cui Triclinio scrive διαλύονται γὰρ καὶ τῶν τοιοῦτων αἱ μακραί.

<sup>55</sup> Gentili-Lomiento, *op. cit.* (n. 43) 237–239 ne catalogano tra tipologia *a* e *b* ben 42 forme.